



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.191

domenica 7 ottobre 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

Il ministro delle Riforme Bossi sul federalismo: «Lo sanno tutti del referendum.»



Poi tanto arrivano i certificati». Giornalista: «Ma adesso c'è la scheda

elettorale». Bossi: «Ah, sì non c'è più il certificato?». Giornale Radio Rai, 28 settembre 2001.

Referendum, oggi nasce il federalismo

Quasi 50 milioni alle urne, seggi aperti dalle 6,30 alle 22, subito lo scrutinio
Il governo resta a casa. D'Alema: questa è una destra pericolosa per il paese

PERCHÉ DICIAMO SÌ

Giuliano Amato

Ascoltavo nei giorni scorsi le scarse informazioni che la televisione sta dando sull'oggetto del referendum di domenica e mi mangiavo le mani: com'è possibile che gli italiani capiscano davvero di che cosa si tratta, se non c'è una spiegazione chiara del senso della legge che sono chiamati ad approvare e delle sue differenze da quella di Bossi, che avrebbe via libera se questa non avesse successo? Le riforme istituzionali non sono come quelle che riguardano la vita civile e a una semplice lettura dicono ben poco a chi non sia addetto ai lavori, specie in materie come questa: cataloghi di competenze, ripartizioni di poteri, elenchi di risorse finanziarie attribuite ai diversi livelli di governo. Non sono cose astruse e irrilevanti, tutt'altro: a seconda di come li si fa, questi elenchi e questi cataloghi possono cambiare profondamente la vita di ciascuno di noi, ora in meglio, ora in peggio. Ma proprio per questo è importante, anzi essenziale consentire a chi li ha voluti di chiarire quale Italia ne esce, quali conseguenze ne deriveranno sulla tutela della nostra salute, sulla scuola dei nostri figli, sulla difesa dalla criminalità, sul futuro del Mezzogiorno e delle sue tante isole di irrisolta debolezza economica. Perché di questo si tratta ed è proprio qui che pesano drammaticamente le differenze fra il nostro federalismo e quello di Umberto Bossi. Dobbiamo alla mediocre sensibilità del nostro servizio pubblico televisivo e all'ostruzionismo della maggioranza che ha impedito di scuoterlo e di farlo funzionare a dovere, se queste differenze non hanno avuto l'attenzione che meritavano e se molti italiani andranno (o non andranno) al voto, senza la giusta consapevolezza della posta in gioco.

La riforma federalista per la quale chiediamo il voto è di sicuro incompleta e lo so per primo io, che presentai insieme all'allora Presidente del Consiglio D'Alema il disegno di legge su cui poi ha lavorato il Parlamento. Lo scrivemmo già nella relazione di quel disegno di legge che c'erano temi come la Camera delle Regioni e, di riflesso, la Corte Costituzionale, i cui quali ritenemmo costituzionalmente inopportune proposte del Governo, ma che in Parlamento si dovevano risolvere. Questo poi non è accaduto, ma quello che intanto si è fatto (e che dopo si potrà e si dovrà completare) riflette le tradizioni e le aspirazioni migliori della civiltà e della cultura degli italiani in tema di ordinamento della loro vita associata. Riflette infatti non ostilità ad una identità comune e a una comune piattaforma di diritti e di doveri di cui solo lo Stato può essere garante, ma ostilità ad uno storico centralismo che ha soffocato quelle assunzioni di responsabilità regionali e locali che formano e radicano classe dirigente e che portano ciascuno di noi dalla alienante e alienata protesta contro burocrazie lontane alla attiva partecipazione alla vita comune.

SEGUE A PAGINA 31



ROMA Oggi quasi cinquanta milioni di italiani sono chiamati alle urne per votare il referendum confermativo sulla riforma federalista, approvata a marzo in Parlamento. È la prima volta nella storia della Repubblica che si vota per confermare una modifica della Costituzione. Non è necessario raggiungere il quorum, vincono i Sì o i No. Ed è per questo che il centrodestra ha cercato in ogni modo di far passare sotto silenzio il voto, puntando a lanciare la devolution di Bossi il giorno dopo, qualunque sia il risultato. Mentre il leader leghista continua la sua campagna per l'astensione, gran parte dei presidenti di Regione della Casa delle Libertà, da Formigoni a Ghigo al pugliese Fitto, sono schierati per il Sì, insieme a tutti i sindaci e altri amministratori locali. E ieri si è aggiunto anche il forzista Gianfranco Micciché, viceministro dell'Economia. Gianfranco Fini, invece, annuncia il voto contrario.

Dall'Ulivo cresce l'appello al Sì e la condanna per l'invito all'astensione. Massimo D'Alema in un'intervista al nostro giornale ribadisce che «è importante andare a votare in tanti. Gli appelli alla diserzione in massa portano solo alla sconfitta della democrazia. Così si fa un danno al Paese». I seggi sono aperti dalle 6,30 alle 22; alla chiusura delle urne inizia lo spoglio delle schede. Per votare serve la tessera elettorale usata il 13 maggio.

CASCELLA e LOMBARDO PAGINE 8 e 9

Dopo la denuncia del Los Angeles Times interpellanza urgente alla Camera: a rischio un processo contro uomini di Bin Laden

La «legge Previti» sulle rogatorie protegge cinque terroristi islamici

La giustizia di Castelli Mafia, pentiti e testimoni non hanno più protezione

ROMA Pentiti e testimoni senza protezione. Bambini, figli di pentiti o di testimoni nei processi per mafia, che non possono frequentare le scuole perché non hanno il lasciapassare collegato al cambio di identità legato al programma di protezione. Perché? Semplice: il ministro della Giustizia, Castelli - impegnato a ripulire il ministero di via Arenula dalla presenza di giudici sgraditi - non ha ancora trovato il tempo per nominare il presidente della commissione per i programmi di protezione. E c'è il sospetto che dietro questo rinvio ci possa essere anche la voglia del ministro di epurare da quella commissione altri due magistrati non proprio graditi.

ANDRIOLO A PAGINA 10

ROMA La «legge Previti», appena nata, colpisce duro. Cinque presunti terroristi islamici, legati alla rete di Osama Bin Laden, potrebbero farla franca grazie al nuovo provvedimento che rende difficili le rogatorie. I cinque sono stati arrestati all'inizio dell'anno in Lombardia e facevano parte di una cellula operante anche

Novi Ligure

Erika e Omar non tornano a casa: presto il rinvio a giudizio

PIVETTA e BURZIO A PAG. 11

in Francia, Germania, Belgio e Gran Bretagna: il loro compito era quello di arruolare terroristi da far addestrare in Afghanistan. Fin qui la storia. Ora con la nuova legge il processo ai cinque potrebbe essere a rischio. La denuncia l'ha fatta il Los Angeles Times in un articolo pubblicato due giorni fa e riportato dal nostro giornale. Ieri Anna Finocchiaro, deputato ds, ha rivolto un'interpellanza urgente al presidente del Consiglio per sapere se tra gli oltre cinquemila processi rimessi in discussione dalla nuova legge ci sia anche quello contro i terroristi. Se così fosse chi spiegherà al mondo che la revisione delle rogatorie è una scelta, come dice il governo, di civiltà giuridica?

A PAGINA 10

Caccia a un aereo spia Usa

Prime esplosioni a Kabul
Entra in azione la contraerea dei taleban



NOI E IL NEMICO IMPREVISTO

Gianni D'Elia

Discutendo con un giovane amico, lo storico Luigi-Alberto Sanchi, ho capito meglio l'importanza di quel Mondo Islamico Moderato, che è il quarto attore della crisi mondiale di oggi, insieme al Sistema, ai Movimenti e al Terrore. Se il Siste-

SEGUE A PAGINA 30

fronte del video Maria Novella Oppo Fotocopie

Occasione interessante, quella fornitaci da Michele Santoro venerdì sera, per conoscere il procuratore generale di Lugano Luca Marcellini, che ci ha spiegato in meno di due minuti l'effetto della legge Previti sulle rogatorie, senza lasciarci più nemmeno l'ombra di un dubbio. Pacato e preciso, giusto come noi italiani possiamo immaginare uno svizzero, il magistrato ha chiarito che i processi già in corso ora saranno bloccati dalla necessità di riacquisire in fotocopia tutte le carte, i cui originali nel frattempo potrebbero essere stati distrutti dalle banche. Sarà poi necessario autenticare un mare di documenti autentici. E infatti mai nessuno aveva osato sostenere che fossero falsi. Come non ha osato dire neppure l'avvocato berlusconiano presente in studio, Renato Schifani, presidente del gruppo di Forza Italia al Senato, eletto nel collegio di Corleone. Un tipo straordinario, emulo del suo collega della Camera Elio Vito, di cui imita la voce, gli atteggiamenti e perfino il sudore sulla fronte. Eppure, benché si sforzi, non riesce a essere molesto come l'originale. Infatti dentro il suo gruppo al Senato c'è già chi, per farlo fuori, vuole chiedere una rogatoria alla Camera, per avere la fotocopia di Vito col bollo.

VAJONT, DALLA NOSTRA INVIATA

Michele Sartori

BELLUNO «Talebani antilitteram, pasdaran del denaro, che hanno usato il monte Toc come gli aerei delle Twin Towers, e l'hanno buttato nel lago, e ci hanno cancellati. e...». Solo che loro non erano suicidi, e sono sopravvissuti: loro, quelli che avevano voluto la diga del Vajont nel posto meno sicuro del mondo. Ma non importa. «Talebani, talebani del profitto», si ossessiona Mauro Corona, scrittore, rocciatore, scultore, la solita bandana sul cespuglio di capelli irti, davanti a un mezzo bicchier di vino nel bar «Stella» di Erto. Alle 22.39 del 9 ottobre 1963, Mauro era uno scoiattolino tredicenne, appena addormentatosi, risvegliato di botto dall'onda del Vajont che gli passava alta sulla testa. Dopo trentotto anni, infinite scalate e quattro libri dedicati alla memoria, è tra i pochi rimasti abbarbicati ad Erto, tra i pochissimi disposti a ricordare. Anzi. A rivivere: ner-

ché quest'anno la vigilia dell'anniversario della tragedia è segnata dalla proiezione in anteprima, proprio sotto la diga, del film «Vajont» di Renzo Martinelli, e Mauro Corona prima ha spinto l'amico regista a farlo, poi l'ha aiutato a docu-

mentarsi, infine vi ha recitato. Ha solo una curiosità: «Voglio sentire come Martinelli rifarà il rumore. Era come un miliardo di aerei tutti insieme». La vecchia Erto è quasi un villaggio fantasma, ma c'è. L'onda ha travolto le frazioni, non il nucleo storico. Corona mima con le braccia, disegna nell'aria tortuosi zig-zag e saliscendi. «Vedi quello, è il costone del Borga. L'onda gli ha sbattuto addosso, lui l'ha trampolinata e l'acqua ci è passata sulle teste, alta 120 metri, ci ha solo succhiato via le tegole e le finestre. Ogni volta che passo guardo quel costone e gli dico grazie».

Dopo Erto c'è la diga. Dopo la diga il canyon precipitoso che sbucca sulla valle del Piave. È sulla valle, a guardare canyon e diga, Longarone. Longarone no che non c'è più, quella vecchia.

G7

Fazio e Tremonti credono ancora nel miracolo

MAROLO A PAGINA 15

SEGUE A PAGINA 12

Cultura



Giuliano Procacci: vi racconto la professione di pacifista

PALIERI A PAGINA 26

Musica



McCartney, Jackson e Bowie: tutto il rock dell'autunno

SUSANNA A PAGINA 23